

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 30

25 maggio 2014 - VI domenica di Pasqua

Ciclo liturgico: anno A

*Se uno mi ama, osserva la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*

Giovanni 14,15-21

(At 8,5-8.14-17 - Sal 65 - 1 Pt 3,15-18)

O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi.

- 15 In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;
- 16 e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,
- 17 lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.
- 18 Non vi lascerò orfani: verrò da voi.
- 19 Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.
- 20 In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.
- 21 Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

Esegesi biblica

Gesù "Via, Verità e Vita" (14, 1-31)

Continua in questo capitolo il primo discorso di Gesù durante l'ultima cena (Gv 13,36-14,31). Questo discorso al pari del successivo (cc. 15-16), non si muove secondo un rigoroso senso filologico, ma presenta una costante atmosfera di commiato da parte di Gesù riguardo agli apostoli, e forti esortazioni alla fede e all'amore.

- **Gli apostoli sono in uno stato di profondo turbamento (14,1-14)** per le tre predizioni che Gesù ha fatto poco prima relativamente al tradimento di Giuda (13,21), alla sua dipartita da questo mondo (13,33) e al rinnegamento di Pietro (13,38). Gesù li esorta a superare tale momento difficile invitandoli a credere in lui in modo rinnovato e più profondo: "Abbiat fede in Dio e abbiat fede anche in me" (versetto 1). In questa esortazione a continuare a credere (il verbo "credere" è al tempo presente!), è notevole il fatto che la fede in Gesù ("in me") venga messa sullo stesso piano della fede "in Dio"; questo parallelismo si ripresenta poco dopo con il verbo "conoscere" ("Se conoscete me, conoscerete anche il Padre" (v. 7) e con il verbo "vedere" ("Chi ha visto me ha visto il Padre" (v. 9). Si tratta quindi di un'unica fede, che ha per oggetto sia il Padre che il Figlio: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato" (12,42; cfr. 1 Gv 2,23). La ragione profonda di questo sta nel fatto che il Figlio possiede la stessa natura divina del Padre, come viene detto più avanti (vv. 9-11: "... Io sono nel Padre e il Padre è in me..."). Per questo motivo anche la preghiera viene rivolta sia al Padre (cc. 15-16) che al Figlio (14,14).

Gli apostoli, mediante l'esercizio della fede, devono affidare la loro esistenza concreta, specialmente il turbamento di quel momento, al Padre e al Figlio; questo affidamento donerà loro una nuova luce, che li aiuterà a comprendere come la dipartita del Maestro sarà seguita da una sua presenza ancor più vitale.

- L'amore di Gesù e i suoi effetti (Gv. 14, 15-31)

Ora il discorso si sposta sul dono dello Spirito Santo. Per consolare i discepoli, rattristati per la sua dipartita ormai imminente, Gesù fa queste promesse che realizzerà con la sua morte e risurrezione: lo Spirito Santo verrà ad abitare per sempre nei discepoli (vv. 15-17), lui stesso ritornerà da loro (vv. 19-21). E ancora lui e il Padre verranno in chi ama Gesù e prenderanno dimora presso di lui (v. 23). Il brano è dunque impostato in forma trinitaria, in modo tale da non separare le tre persone divine, per cui lo Spirito Santo è dato dal Padre su richiesta del Figlio, e, al pari dello Spirito Santo (v. 17), anche il Padre e il Figlio verranno ad abitare nel credente (vv. 21,23).

- "Il Paraclito sarà in voi"

Il brano inizia precisando in che cosa consista il vero amore dei discepoli nei riguardi di Gesù: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti" (v. 15). Il comando dell'amore si unisce armoniosamente anche alle altre due promesse: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama" (v. 21), e Gesù si manifesterà a lui: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (v. 23), il Padre e il Figlio prenderanno dimora presso di lui". Infine, il v. 24 ripete in forma negativa i concetti precedenti: "Chi non mi ama, non osserva le mie parole".

Sono doverosi alcuni rilievi. Si tratta innanzitutto di un amore di risposta a quello di Gesù stesso, che da sempre ha amato i discepoli di amore infinito: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (13,1). Va anche ricordato che Dio è amore e sorgente dell'amore: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi" (1 Gv 4,10; cfr. 4,8,16). Ne segue che l'amore dei discepoli verso Gesù è solo amore di risposta. Inoltre, si tratta di un amore non sentimentale, ma concreto, fondato sull'accoglienza della parola di Gesù e sulla pratica della sua volontà. La pratica dell'amore fraterno - richiamata vigorosamente nei discorsi dell'ultima cena (13, 34-35; 15, 12-14) - è il segno manifesto che il credente ama davvero il Figlio e il Padre: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (15,12), e "chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1 Gv 4,21). Infine, è proprio questo amore concreto e operoso per

Cristo che apre all'uomo la vita della comunione trinitaria.

Affermato il precetto dell'amore, Gesù promette: "Il Padre vi darà un altro Paraclito" (v. 16). Solo Giovanni usa questo termine forense "difensore" per indicare sia lo Spirito Santo (14,16,26; 15,26; 16,7) sia Gesù stesso ("Abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto" 1 Gv 2,1). Quindi, il Paraclito è, al pari di Gesù ("un altro Consolatore") persona divina. Viene chiamato anche "lo Spirito di verità (v. 17; 15,26; 16,13) e "Spirito Santo" (15,26).

L'opera del Paraclito, secondo i discorsi dell'ultima cena, è molteplice.

- Nei riguardi di Gesù: gli rende testimonianza dinanzi ai discepoli (15, 26-27) e lo glorifica (16,14).
- Nei riguardi dei discepoli: rimane in loro (v. 17), è loro maestro (14,26) e guida (16,13), in quanto li introduce alla piena comprensione dell'insegnamento di Cristo e li rende testimoni (15,27).
- Nei riguardi del "mondo", considerato qui come ostile alla verità e all'amore è critico: un mondo del genere non può conoscere lo Spirito di verità (v. 17), lo Spirito denuncerà le colpe del mondo (16, 8-11).

Ci sono inoltre affermazioni fondamentali riguardanti l' "inabitazione" dello Spirito. Il Padre darà ai discepoli il Paraclito "perché rimanga con voi sempre" (v. 16), e Gesù dice che lo Spirito di verità "dimora presso di voi e sarà in voi" (v. 17). Se si bada attentamente a queste affermazioni si possono individuare due fasi della presenza dello Spirito sui discepoli.

- La prima riguarda il periodo della vita terrena di Gesù: per il fatto che lo Spirito "scese e rimase" (1,34) su di lui, ne consegue che grazie alla presenza di Cristo in mezzo agli apostoli, anche lo Spirito "dimora presso di voi".
- A questa fase ne succede un'altra che incomincia con la risurrezione, quando lo Spirito sarà "in voi" e "per sempre". Quindi alla fase della "vicinanza" succede quella dell' "inabitazione", che prosegue per tutto il tempo della Chiesa ("per sempre"): questa fase è anche la nostra.
- **"Ritournerò da voi"**.

Accenniamo alle altre due "immanenze" - quella del Figlio e quella del Padre - nei credenti. La glorificazione di Gesù non solo comporterà il dono dello Spirito (7,39), ma anche la presenza del Risorto nell'intimo dei discepoli: "In quel giorno - nel periodo escatologico che inizia con la Risurrezione di Gesù e termina con la sua parusia - voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi" (v. 20). Si tratta non soltanto delle apparizioni pasquali ("voi mi vedrete" v. 19), ma anche della luce della fede che fa conoscere le relazioni che intercorrono tra il Maestro e i discepoli ("voi in me e io in voi"), relazioni analoghe a quelle che esistono tra Figlio e Padre ("io sono nel Padre"). Gesù non ci lascia orfani perché dimora in noi.

- **"Prenderemo dimora presso di lui"**.

Gesù afferma: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (v. 23).

Si conclude così la serie: lo Spirito Santo, Figlio e Padre vengono ad abitare negli apostoli e nei cristiani di ogni tempo, e questi possiedono già ora un anticipo della presenza beatificante del cielo.

Ci chiediamo: una dottrina così sublime, quale è quella dell'inabitazione della Trinità nel credente, come può essere accolta dall'uomo d'oggi, tanto preso dalle cose materiali e immediate?

È questo uno dei casi nel quale dobbiamo fare affidamento sull'efficacia della parola di Dio e sull'aiuto della grazia. L'evangelista Giovanni e l'apostolo Paolo hanno proposto una dottrina del genere non solo ai giudei, ma anche ai pagani, che l'hanno accolta. Suor Elisabetta della Trinità (1880-1906) ha fatto di questa dottrina il fulcro della sua santità: "Ho trovato il cielo sulla terra, poiché il cielo è Dio, e Dio è nella mia anima... i tre che abitano in me... mio Dio Trinità che adoro". Forse l'uomo moderno aspetta, più che mai, che gli venga indicata questa sorgente purissima della rivelazione del Nuovo Testamento.

Spunti per la riflessione

Cristiani credibili

Viviamo tempi difficili, inutile negarlo.

Difficili umanamente, difficili cristianamente.

Il futuro è denso di nubi scure e il rischio di vedere sempre e solo il negativo rischia di contagiare anche i cristiani più virtuosi.

Non so a voi, ma a me il clima di contrapposizione feroce delle idee e delle posizioni mette profondamente a disagio. Si è di qua o di là, di destra o di sinistra, credenti o atei, di una squadra o dell'altra. E se uno non si ritrovasse?

La cronaca aumenta il disagio, per noi cattolici, quando leggiamo di comportamenti incomprensibili da parte di coloro che dovrebbe condurre il gregge e che, invece, lo opprimono con la violenza.

Eppure siamo ancora qui a meditare un vangelo pasquale, di resurrezione, di fiducia, di gioia e conversione.

Un vangelo che ci indica una strada, difficile, ma possibile, per custodire la speranza, per dare ascolto alla foresta che cresce e non lasciarci intimorire dal frastuono dell'albero che cade.

Soccorso

Gesù è chiaro: il mondo non lo vede presente, parla di lui come di un grande personaggio del passato, come di un simpatico profeta finito male, come accade a molti profeti; ma i discepoli, afferma il Maestro, continuano a vederlo, lo riconoscono, lo annunciano, lo ascoltano, lo pregano.

Il primo dono che Gesù promette ai discepoli intimoriti è il Paraclito, cioè il soccorritore, l'aiutante, l'intercessore, che ci aiuta a ricordare le parole del Maestro, che ci aiuta a vedere le cose in maniera completa.

Di questo abbiamo bisogno, urgente: di un aiuto che ci aiuti a leggere la grande storia e la nostra storia personale alla luce della fede. Le cose che accadono, allora, acquistano una luce diversa, con un orizzonte di riferimento più ampio, una prospettiva di salvezza, di redenzione che Dio realizza in mezzo all'umanità inquieta.

Il soccorso che Dio ci manda è funzionale alla nostra missione: i discepoli che "vedono" Gesù, che si accorgono della sua presenza, sono invitati ad annunciare il nuovo modo di vivere che Dio realizza attraverso la comunità dei salvati, la Chiesa, appunto.

Filippo

Se è davvero così, allora, la difficoltà diventa straordinaria opportunità, occasione di annuncio, ragione di conversione.

Ne sa qualcosa Filippo che, a causa della persecuzione che si è scatenata contro la primitiva comunità, è fuggito e si ritrova in Samaria, la terra abbandonata, la terra eretica, la sposa infedele che Gesù stesso ha cercato di sedurre e di riconquistare.

La fuga diventa luogo per l'annuncio e conversione di nuovi discepoli.

Se la Chiesa in occidente, nell'attuale complessa situazione storica, la smettesse di lamentarsi, e ricominciasse semplicemente a fare la Chiesa, cioè ad annunciare nella gioia Gesù Cristo, semplificando il proprio linguaggio, limando le proprie incoerenze, alleggerendo le proprie elefantache strutture, forse potrebbe fare la stessa esperienza che ha fatto Filippo.

Ad una condizione, come ammonisce Gesù: restare fedeli al comandamento dell'amore, ad ogni costo.

Solo il comandamento dell'amore, in questi tempi, è in grado di perforare la spessa corazza anticristiana e neoclericale che abita la nostra società fintamente cristiana.

Rendere ragione

Dimorare nell'amore, non scoraggiarsi e approfondire la fede, come suggerisce Pietro.

Il nostro cristianesimo occidentale oscilla fra due eccessi ugualmente pericolosi: il ritorno ad un clima di chiusura e di contrapposizione col mondo innalzando inutili barriere nei confronti degli altri ed il rischio di cedere ad un cristianesimo emotivo e popolare, che segue le apparizioni e dimentica il deposito della fede. Davanti alla chiusura e al misticismo semplificato e superstizioso Papa Benedetto proponeva, come da sempre la Chiesa propone, un'alleanza fra intelligenza e fede, fra conoscenza e spiritualità.

Solo con la fatica dello studio, della comprensione dei testi, della preghiera feconda e motivata, della ricerca umile della verità possiamo incrociare le attese dell'uomo contemporaneo alla ricerca di senso.

Così, diverremo capaci di rendere ragione della speranza che è in noi.

L'Autore: Paolo Curtaz